

# Fecondazione fino a 50 anni. Paga la Regione

*Il Veneto alza il limite di età fino a cui poter usufruire della copertura sanitaria. I medici contrari: funziona in pochi casi*

## DANIELA MASTROMATTEI

■ ■ ■ Le donne come Gianna Nannini, mamme a 50 anni, creano un certo scompiglio, soprattutto in Italia. C'è chi esulta per la lieta notizia, chi trova la cosa del tutto innaturale («una rondine non fa primavera») e chi lo legge come un messaggio di speranza, non solo per le vip più facoltose.

Così è stato per la Regione Veneto che ha rilanciato la fecondazione assistita fino a 50 anni per le donne (fino a 65 per gli uomini). La procreazione medicalmente assistita sarà a carico del Servizio sanitario regionale: la paziente pagherà solo il ticket. Una decisione approvata con delibera votata all'unanimità dalla giunta Zaia che alza il limite di 43 anni. «Pur nel rispetto della letteratura scientifica, non possiamo non tener conto di un'aspettativa di vita in crescita e di casi, come quello di Gianna Nannini, che testimoniano la possibilità di procreare anche nella maturità», spiega Luca Coletto, assessore alla Sanità. «Abbiamo voluto andare incontro ai desideri della nostra gente e regalare un'opportunità alle pazienti più grandi. Non c'è niente di male».

Un'iniziativa che scatena le polemiche di mezza Italia. A partire dalle proteste dei medici del comitato tecnico, tra l'altro interpellato da Palazzo Balbi. «La Regione prima chiede il parere degli specialisti e poi non li ascolta», lamenta la dottoressa Nenzi. E comunque il nodo della questione risiede in un dato fondamentale: «In Italia non si registrano parti di donne sopra i 43 anni sottoposte a procreazione assistita», rivela la Nenzi. «Ricorre-

re a tale tecnica per una cinquantenne significa ingolfare le liste d'attesa e sprecare soldi, che vengono sottratti a pazienti di 30 anni con tutte le carte in regola per diventare mamme». Non solo. «In età avanzata aumentano i rischi di parto prematuro, di morte del feto e di eventi avversi per la gestante, che può incorrere in problemi cardiopolmonari, renali, di ipertensione e coagulazione», aggiunge il professor Nardelli.

E il bambino? A lui non ci pensiamo? Una donna di 50 anni ha l'energia per stare sveglia tutte le notti? «Direi di no. Non è un bene per un bimbo avere una mamma nonna», conferma Roberto Sposetti, presidente veneto della Sigo (Società italiana ginecologi e ostetrici), che nel 2001, prima dell'entrata in vigore della legge 40, praticò il cesareo a una mamma di 63 anni. La questione è delicata, precisa il ginecologo di Bologna Carlo Flamigni, membro del Comitato nazionale di bioetica. «Dovremmo stare attenti a ciò che dicono le grandi società scientifiche. Per esempio, la Società europea di riproduzione umana ed embriologia sostiene che bisognerebbe dissuadere una donna dal sottoporsi alle tecniche di fecondazione assistita dopo i 43 anni, mentre secondo la società scientifica americana bisognerebbe sconsigliarlo alle over 44. Nella mia esperienza clinica ho assistito a un successo in una donna di 46 anni, ma a nessuno in donne di 45».

Critiche alla delibera del Veneto arrivano anche dalla Federazione italiana delle società scientifiche della riproduzione: «Mentre tutte

le Regioni stanno coordinandosi in uno sforzo comune nel fissare una età massima di 43 anni per tutta l'Italia l'accesso alle tecniche di Pma (Procreazione Medica Assistita), la giunta del Veneto assume una decisione, anche contro il parere dei propri tecnici, che può essere spiegata solo da una assoluta ignoranza della materia o da un atteggiamento demagogico». Il punto è che «nessun esperto della materia ignora infatti che le gravidanze "miracolose" in età avanzata sono oggi ottenibili soltanto con la tecnica della donazione di ovociti o embrioni da parte di un'altra donna» (tecnica vietata in Italia dalla legge 40). Come si fa a chiedere alle signore interessate di rivelare pubblicamente particolari che riguardano la loro vita privata e così intima? Ma i dati del Registro nazionale italiano della Pma, dimostrano con molta chiarezza, che le donne sopra i 43 anni che intraprendono cicli di fecondazione assistita hanno una possibilità, concreta di portare a casa un bambino, variabile tra l'1 e il 2 per cento. E alla bassa percentuale di successo della tecnica, si aggiunge un alto rischio di interruzione spontanea della gravidanza.

A rincarare la dose ci pensa Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute: «Dobbiamo avere il coraggio di ammettere che le vip e le cinquantenni facoltose vanno all'estero dove riescono ad avere un bimbo solo grazie alla compravendita degli ovociti. E la scelta spesso avviene anche sulla base di elementi razziali». Della serie lo voglio bianco, biondo e con gli occhi azzurri.